

## DECIDIAMO CHI COMANDA IN ITALIA

di MASSIMO TEODORI

**O**gni speranza che il sistema politico-istituzionale sia riformato per fare nascere una buona volta quella nuova Repubblica di cui da tempo si parla invano, è ormai riposta nella Commissione bicamerale, dopo la caduta dell'ipotesi Costituente che avrebbe costituito un più deciso strappo costituzionale. Ulivo e Polo stanno accordandosi sull'itinerario delle riforme: la commissione sarà composta da 30 deputati e 30 senatori, avrà solo funzioni referenti per cui le sue decisioni dovranno passare al normale vaglio legislativo, ad essa saranno affidate tutte le proposte di riforma giacenti in Parlamento, e si dovrà concludere entro un anno. Rimane aperta la questione se alla fine dell'iter parlamentare dovranno essere indetti più referendum confermativi, come vuole l'Ulivo, per approvare separatamente le singole riforme, oppure un solo referendum magari su proposte alternative, come vuole il Polo che punta su un'eventuale rivincita popolare qualora l'ipotesi presidenzialista dovesse soccombere in commissione.

Se alcuni innovatori del centrosinistra devono mostrarsi ottimisti, essendo consapevoli che un fallimento travolgerebbe l'intero ceto politico, come ha opportunamente ricordato D'Alema, altri, e non solo nel Polo, sono scettici sia per i tempi incerti della bicamerale e del Parlamento, sia sulla possibilità che attraverso di essa si possano perseguire significative modifiche costituzionali. Sostengono questi ultimi che in molte forze politiche

si sta diffondendo una spinta all'indietro verso il proporzional-parlamentarismo della prima Repubblica, e che con il tempo aumentano le probabilità di restaurazione.

Ma se si guarda al di là dell'ottimismo e del pessimismo di maniera dietro i principali temi all'ordine del giorno — forma dello Stato, forma del governo, sistema elettorale — è d'obbligo chiedersi dove realmente stia il nodo della Grande Riforma. A noi sembra che esso risieda nel rapporto che si instaurerà tra partiti e istituzioni: se i primi continueranno ad essere il centro del sistema non solo politico ma anche istituzionale come è stato finora, o se le seconde acquisite una loro forte autonomia attraverso meccanismi che attingono direttamente dalla sovranità popolare.

Nel vecchio regime parlamentaristico erano i partiti a fare e disfare i governi, a decidere sugli indirizzi politici, a condizionare le maggioranze parlamentari, in definitiva a guidare il Paese. Tale era la logica di un sistema il cui centro era il Parlamento dove sedevano i delegati che rispondevano più ai partiti che agli elettori e che era considerato non solo come l'organo della rappresentanza popolare ma anche la fonte legittimante (con la fiducia) del governo. Le istituzioni governanti, innanzitutto l'esecutivo, non avevano autonomia né forza propria, ma dipendevano attraverso molti fili dai partiti che trainavano l'intero sistema.

Anche nell'attuale fase ibrida, dopo la riforma parziale del sistema elettorale, la subordinazione delle istituzioni alle coalizioni partitiche rimane dello stesso tipo. Lo si è visto nei primi mesi di Prodi allorquando, nonostante la vittoria del centrosinistra, il governo è stato condizionato da diverse spinte interne ed esterne al sistema politico, il premier non ha potuto esercitare in pieno la sua funzione di comando, e il potere di veto di alcuni

partiti della coalizione si è fatto valere pesantemente.

Dunque, l'opzione di fondo della bicamerale sta tutta qui. Si vorrà che anche in Italia, come nei maggiori Stati occidentali, si arrivi a una democrazia in cui il governo abbia forza propria con una qualche forma di legittimazione popolare diretta, oppure si preferirà mantenere il primato dei partiti? Saranno creati meccanismi istituzionali ed elettorali in grado di garantire la stabilità governativa una volta che l'elettorato si sia espresso, oppure si rimetterà ancora una volta nelle mani delle forze politiche, delle loro combinazioni e dei loro interessi legittimi ma partigiani, la vita dell'esecutivo?

Questa è la vera linea di demarcazione tra una Repubblica dei partiti e una democrazia liberale in cui le redini del governo possono essere tenute indifferentemente dalla destra e dalla sinistra. E questo è il nodo che i nuovi costituenti dovranno affrontare nella bicamerale che nasce in questi giorni: i meccanismi istituzionali che traducono l'una o l'altra opzione possono essere molteplici sia per il sistema elettorale che per la forma di governo (presidenzialismo, semipresidenzialismo con reali poteri, governo del premier uscito dalle urne...). Ma il vero dilemma resta quello tra i partiti e le istituzioni.

*Il Messaggero*

*24 Luglio 1996*

(E)